



n. 31
anno 98

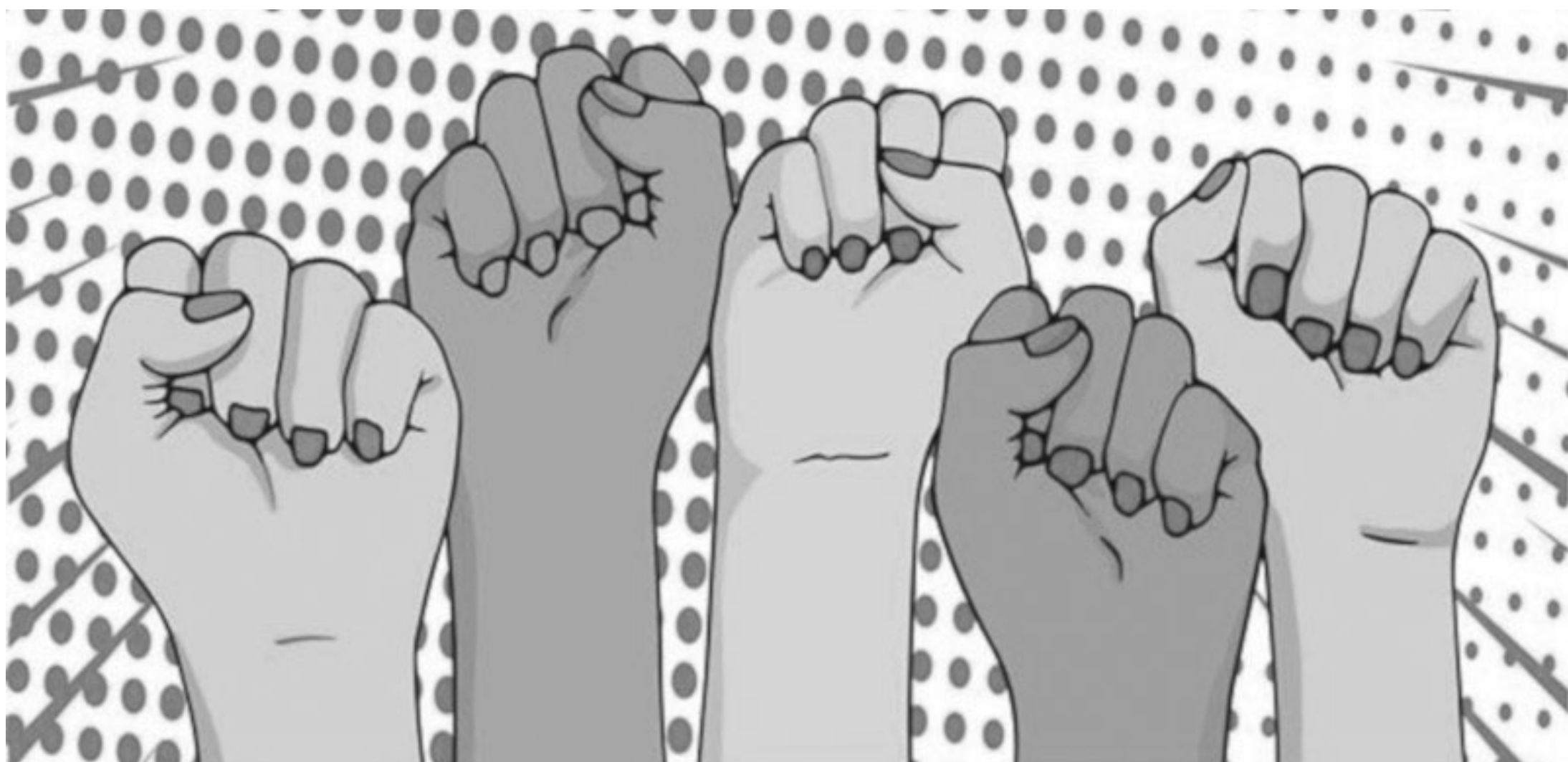
Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITÀ NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 18/11/2018

UNA TAPPA IMPORTANTE VERSO IL 24 NOVEMBRE

IN PIAZZA CONTRO IL DDL PILLON



PATRIZIA NESTI

Il 10 novembre in moltissime città italiane si sono svolte iniziative di contrasto al disegno di legge Pillon e al pacchetto sicurezza.

La mobilitazione è stata lanciata dall'assemblea nazionale che NonU-nadiMeno ha tenuto un mese fa a Bologna, nelle giornate del 6 e 7 ottobre, e costituisce una tappa importante nel percorso verso la manifestazione nazionale del prossimo 24 novembre a Roma, giornata internazionale contro la violenza di genere. Se il pacchetto sicurezza è piuttosto noto, per le costanti strombazzate razziste di chi governa e per le ricadute che comunque prevede in termini di ordine pubblico, repressione, provvedimenti antisgombero etc, meno conosciuto è senz'altro il disegno di legge proposto dal ministro leghista Pillon nello scorso settembre.

La proposta vuole entrare nel merito delle separazioni e dell'affido dei figli con una serie di misure che renderebbero assai complicato e costoso il procedimento della separazione e del

divorzio, con penalizzazioni massicce soprattutto per le donne e i figli. Del resto, scopo dichiarato esplicitamente dal ministro Pillon, esponente di spicco della cordata del Family day e dell'intergruppo parlamentare Vita famiglia e Libertà (Lega, Forza Italia, Fratelli d'Italia), è quello di depotenziare l'istituto del divorzio per riaffermare la famiglia tradizionale.

E infatti, che bisogno c'è di scomodare la macchina referendaria, con tutti i rischi e le complicazioni che comporta, quando una serie di misure possono essere altrettanto efficaci? Il disegno di legge si incardina sul principio della bigenitorialità perfetta. In caso di separazione, il mantenimento dei figli deve essere matematicamente diviso a carico dei due genitori; l'asse-

gno di mantenimento non esiste più e le spese devono essere quantificate e rendicontate tramite fatturazione, che si tratti del conto del dentista o del pezzo di focaccia comprato al mattino prima di andare a scuola. Altrettanto salomonica la spartizione dei tempi, che deve prevedere almeno 12 pernottamenti consecutivi presso ciascun genitore, senza tener conto di tipologia di lavoro, trasferte o altro, pena la decadenza della genitorialità. Il sistema rigido così congegnato, lontano da qualsiasi elasticità anche

in caso di separazione consensuale, è sottoposto al presidio obbligatorio di uno sceriffo, perché, "pena l'improcedibilità" della separazione, i genitori di minorenni devono fare un percorso di mediazione familiare a pagamento

(con costi rigorosamente ripartiti fra i due genitori). Manco a dirlo, Pillon è mediatore familiare e il disegno di legge prevede la creazione di un albo dei mediatori familiari presso il Ministero della giustizia. Insomma, il senatore è uomo previdente e pensa al futuro.

E' ovvio che questo percorso a ostacoli penalizzi principalmente le donne che desiderano separarsi, poiché spesso soggetti economicamente meno forti per una serie di motivi determinati dalla società patriarcale e sessista in cui viviamo: il 50,7% delle donne non ha un'occupazione che determina reddito stabile e altissima è la percentuale di donne che smettono di lavorare con la nascita dei figli, dovendosi far carico di un welfare che non c'è. In questa situazione di ricatto economico diventa problematico iniziare un percorso di separazione costoso e non poter contare su un assegno di mantenimento. Ma c'è un aspetto ancora più grave.

Sappiamo che il 77% delle violenze sulle donne avvengono in ambito familiare. La difficoltà a separarsi, ad

uscire dalla famiglia, vorrà dire quindi, in molti casi, una maggiore difficoltà ad uscire da situazioni di violenza. E al riguardo il disegno di legge specifica che finché la violenza non è comprovata, quindi presumibilmente finché non sia pervenuta una sentenza, le bambine e i bambini dovranno sottostare all'affido paritetico con rapporti obbligati col genitore violento. Le donne che denunciano violenze subite dai mariti inoltre non possono intervenire con i figli mettendoli in guardia ed esortandoli a proteggersi, almeno fino ad emissione di sentenza, perché il loro comportamento potrebbe configurare una manipolazione di minori, con il rischio di perdere la responsabilità genitoriale e di vedersi sottrarre i figli dai servizi sociali.

Insomma, questo disegno di legge rappresenta chiaramente un percorso a ostacoli discriminatorio e pesantissimo che colpisce in primis le donne e i bambini, ma anche i padri responsabili, che sono costretti a standardizzare il rapporto con i figli secondo le

continua a pag. 2

continua da pag. 1
In piazza contro il ddl Pillon

indicazioni del mediatore familiare e non secondo le esigenze e le necessità che ogni rapporto richiede.

Un disegno di legge che merita l'opposizione e il contrasto che sta ricevendo tramite le mobilitazioni di piazza e le iniziative che si stanno svolgendo in tutta Italia.

Sta a tutte e tutti noi vigilare attentamente per evitare qualsiasi utilizzo strumentale da parte di coloro che ne vogliono semplicemente fare una campagna di opposizione al governo. La logica patriarcale e sessista che attraversa questo disegno di legge non è monopolio esclusivo di questo governo, che ne è solo un interprete più becero di altri.

E' una logica che viene da lontano e che va combattuta sia quando è apertamente e smaccatamente evidente, come in questo caso, sia quando riveste panni apparentemente più decenti ma propaganda con forza il valore della famiglia tradizionale, della gerarchia tra i sessi, della fissità dei ruoli.

Per contrastare questa logica, in tutte le sue manifestazioni, per contrastare la violenza che pretende di attraversare le nostre vite, di negare l'autodeterminazione e la libertà sarà importante, oltre all'impegno quotidiano, essere in piazza a Roma il prossimo 24 novembre.



IL FALSO MITO DELLA PARITÀ IN DIVISA

ANTIMILITARISMO: UNA QUESTIONE FEMMINISTA

ARGENIDE

Nel 2018 il militarismo sembra non essere un problema troppo impellente per chi si occupa di parità di genere e rivendicazioni identitarie, ma credo che invece debba esserlo per chi lotta da una prospettiva femminista o trans femminista.

Gli eserciti degli Stati occidentali sono un esempio di democrazia, almeno di facciata, per quel che riguarda il rispetto dei diritti civili.

Come dice Ursula von der Leyen, ministra della difesa tedesca, devono essere esempi di «tolleranza nei confronti dei gruppi marginali» e aprirsi «alle minoranze».

Ci viene raccontato che vertici delle forze armate USA si schierano contro l'attuale presidente che vorrebbe, ça va sans dire, ripristinare un modello di esercito precedente all'amministrazione Obama.

In Germania, in Inghilterra e negli Stati Uniti il cambio di sesso è accettato anche tra i militari: anche se ovviamente non si hanno ancora le stesse opportunità dei maschi abili e bianchi, non ci sono troppi ostacoli alla carriera, né per le donne né per le persone transgender; queste ultime sono state accolte solo di recente, ma il loro percorso lavorativo è abbastanza simile a quanto accade negli altri settori del mondo del lavoro.

Le forze armate degli stati nazionali del mondo occidentale hanno ampliato le loro fila seguendo lo sviluppo della mentalità, nella direzione della tolleranza del diverso, purché patriottico, purché certificabile come nazionalizzato.

Sono stati «superati» - quantomeno a livello formale - vari pregiudizi nel corso della storia delle guerre: ad esempio i primi reggimenti di soldati di colore li troviamo già nella guerra civile americana. Durante la seconda guerra mondiale poi, alcune nazioni (Gran Bretagna, USA, URSS), impegnarono donne in vari ruoli, seppur ausiliari. Con Clinton, il pregiudizio «superato» fu quello nei confronti dell'omosessualità, purché non sbandierata (il famigerato «don't ask, don't tell»), ed ora è il tempo del mondo LGBT nel suo complesso.

C'è chi sostiene che l'ingresso delle donne nelle forze armate abbia contribuito ad abbattere gli stere-



otipi che sono alla base del patriarcato.

L'inferiorità delle donne in quanto esseri umani incapaci fisicamente e moralmente di difendersi e di provvedere a se stesse viene superato, dicono, anche attraverso il loro arruolamento che ne fa dei soldati tenaci e motivati, dovendo dimostrare che possono resistere quanto e più degli uomini: chi si è dimenticata del soldato Jane!

Chi la pensa così da una prospettiva femminista, commette a mio avviso un enorme torto nei confronti delle lotte femministe stesse: il torto di non essere in grado di pensare ad una società basata su meccanismi altri rispetto a quelli della sopraffazione e del dominio del più debole. Se nell'immaginario propagandistico infatti è vero che i militari sarebbero i garanti delle «sacre democrazie», nei fatti gli eserciti servono a proteggere o conquistare gli interessi di pochi, gli interessi politici e - soprattutto - economici di chi ha come unico obiettivo lo sfruttamento delle risorse del

pianeta, siano esse persone o elementi della natura.

Le forze armate degli stati nazionali devono poter essere comandate e usate all'occorrenza dai governi a capo delle varie nazioni e questo significa che ciò che conta sopra ogni cosa è l'obbedienza agli ordini e quindi la strutturazione gerarchica, la capacità di ammazzare altri esseri umani, la

capacità di stabilire una gerarchia che consenta di sovrastare, di dominare.

Le forze armate sono uno strumento, un servizio, sono la spada.

Se penso che la mia azione - sul campo di battaglia, su un confine di stato o dietro ad una postazione telematica controllando un arma a distanza poco importa - avrà delle conseguenze reali, lascerà morire persone che migrano in cerca di un posto migliore, trucerà individui fatti di sangue e ossa come me, non posso se non arrendermi alla costruzione di un «altro da me» inferiore, abietto, un essere umano nel quale non posso in alcun modo identificarmi, pena la mia incapacità di essere efficace su larga scala.

Storicamente, le donne sono da sempre state considerate terreno di conquista - come si diceva un tempo - alla stregua delle case, delle vacche e dei tesori presenti nel territorio del nemico. Le donne poi avevano qualcosa in più che si poteva sottrarre nel corso della guerra: la loro capacità riproduttiva. Le donne potevano, anzi dovevano, essere violate sessualmente. Lo stupro è stato ed è ancora un arma di guerra, è il mezzo attraverso il quale il soldato completa il suo dovere di conquistatore, contaminando fisicamente, ma soprattutto simbolicamente, la progenie futura di quei territori conquistati, di quei territori i cui maschi suoi nemici si troveranno ad allevare

figli non loro o a ripudiare le femmine rovinare per sempre.

Secondo questa prospettiva, le donne dovrebbero ricordare cosa significa essere state in quella condizione ed

“Le donne poi avevano qualcosa in più che si poteva sottrarre nel corso della guerra: la loro capacità riproduttiva. Le donne potevano, anzi dovevano, essere violate sessualmente. Lo stupro è stato ed è ancora un arma di guerra”

esserlo ancora in molte parti del mondo. Le femministe che parlano di decostruzione dall'interno della prospettiva patriarcale delle forze armate attraverso la partecipazione al funzionamento e alla costituzione dell'esercito non dovrebbero mai dimenticarsi di come facilmente potranno ritornare ad essere messe al loro posto, non dovrebbero mai dimenticarsi di chi proprio a partire da una prospettiva femminista cercava e cerca di costruire un mondo basato su altri sistemi, sistemi che non prevedano la sopraffazione ma l'orizzontalità, sistemi che non prevedano la definizione di una identità su base nazionale o di censo, sistemi che sono ancora da pensare e definire ma che partono dal riconoscimento e non dalla distinzione o dalla distruzione.

Per queste ragioni credo che la lotta al militarismo sia centrale in una prospettiva femminista. E' centrale come lo è la nostra capacità di elaborare relazioni politiche e sociali davvero inclusive e trasparenti secondo una prospettiva che non è pacificata e nemmeno pacifista ma antigerarchica, antidogmatica, no border, antirazzista, anarchica.

STORIA E PRESENTE DI UN'ESPERIENZA

ROJAVA E DINTORNI

NORMA SANTI

Il 9, 10 ed 11 novembre 2018 si è tenuta all'ex Asilo Filangieri di Napoli la tre giorni di Arte e Cultura Anarchica, che ha visto la partecipazione di oltre un migliaio di persone. Il 9 pomeriggio si è tenuta, a cura di Norma Santi ed Ennio Carbone, una partecipata conferenza sulla Solidarietà Internazionale con il Rojava e sulla Staffetta Sanitaria di Medicina Preventiva e l'Accademia Medica della Mesopotamia. Quella che segue è la trascrizione di Enrico Voccia dell'intervento di Norma Santi, non rivisto dall'autrice: ogni eventuale errore e/o imprecisione non le è pertanto ascrivibile.

Sono stata molto attiva dal 2014, a partire dall'assedio di Kobane da parte dello "Stato Islamico", nei processi di solidarietà all'esperienza del Rojava e delle popolazioni coinvolte. Da allora ha circolato molto materiale informativo in merito sia all'esperienza di resistenza, sia ai processi di ricostruzione sociale in senso egualitario e libertario che si sono sviluppati. Il Rojava è la regione del Kurdistan presente nel nord est della Siria – altre parti sono nello stato turco, iraniano, iracheno ed Armeno – e comprende i tre cantoni di Kobane, Cizire ed Afrin, quest'ultimo invaso dallo stato Turco il 20 gennaio del 2018.

La situazione è molto complessa: la mia conoscenza deriva non solo dalla lettura del web e dei materiali che sono girati, ma anche da contatti diretti – ovviamente con tutte le difficoltà del caso legate alla traduzione di testi presenti spesso in lingue poco conosciute da noi come il kurdo, il

turco, l'arabo – che mi hanno permesso gradatamente, con un lungo percorso di studi, di comprendere cosa effettivamente stavano progettando e realizzando come modello di società alternativa quelle popolazioni sul territorio che avevano strappato allo "Stato Islamico". Un lavoro, insomma, che è stato di solidarietà, ma anche di conoscenza.

Parlerò di quattro punti fondamentali: la solidarietà (come si sono sviluppati i processi di supporto alla rivoluzione e cosa si può fare oggi), la guerra (parliamo di un paese in guerra permanente, una guerra che è ripartita all'interno stesso del Rojava il 20 gennaio con l'attacco ad Afrin dello stato Turco, lo storico alleato dello "Stato Islamico"), il sistema comunalista, il suo rapporto con l'ecologia sociale di Murray Bookchin e la "Rivoluzione delle Donne" (gli aspetti che, ovviamente, colpiscono di più i libertari).

“ Il Rojava è la regione del Kurdistan presente nel nord est della Siria – altre parti sono nello stato turco, iraniano, iracheno ed Armeno – e comprende i tre cantoni di Kobane, Cizire ed Afrin, quest'ultimo invaso dallo stato Turco il 20 gennaio del 2018 ”

Partiamo dalla guerra. Si tratta di una regione, come dicevo, in guerra permanente dalla fine della Prima Guerra Mondiale quando il popolo kurdo, che conta almeno trentacinque milioni di persone, è stato diviso negli stati che citavo prima. Non solo, però, diviso, ma anche

represso e perseguitato da allora fino ad oggi, con la negazione completa di un qualsiasi status identitario da parte di tutti gli stati in cui questo popolo si trova a vivere e, come se ciò non bastasse, con l'intervento diretto ed indiretto delle piccole, medie e grandi potenze internazionali – Francia, Gran Bretagna, USA, Cina, Arabia Saudita, Israele... – per cui potremmo addirittura parlare di una sorta di conflitto mondiale incentrato intorno al popolo ed alla regione del Kurdistan.

Un conflitto che è stato ed è tuttora ben poco visibile, in cui ultimamente la stessa Unione Europea in quanto tale ha messo piede: pensiamo all'enorme quantità di milioni che arrivano dall'Unione allo stato Turco per l'"emergenza migranti" e la costituzione dei campi lager di accoglienza, con la conseguenza che cittadini kurdi si trovano ad essere ospitati in queste strutture gestite, lasciamo stare come, dallo stesso stato che li ha bombardati e costretti all'esilio. Ovviamente in questa situazione non si trovano solo i kurdi, ma anche le popolazioni insieme a cui vivono: assire, arabe, turcomanne, alevite, azite (anche se quest'ultime si definiscono anch'esse di appartenenza kurda).

Torniamo indietro nel tempo e vediamo brevemente alcune operazioni politico-militari che, dopo la Prima Guerra Mondiale e la spartizione dei territori che includevano il Kurdistan, hanno coinvolto il popolo kurdo: innanzitutto la formazione della Repubblica Turca, della Siria, ecc., poi le operazioni dette della "Cintura Araba" in Siria prima, del "Pugno di Ferro" in Turchia dopo, che sono state volte alla arabizzazione ed alla turchizzazione della popolazione kurda. Intere città e paesi sono stati spostati per operare una trasformazione demografica del territorio sia in Bakur (il territorio kurdo in Turchia), sia in Siria.

Oltre a ciò vi sono stati massacri veri e propri, che hanno visto la reazione della popolazione kurda che ha dato vita a varie rivolte, come quella di Dersim del 1938, che ha visto notevoli eccidi tra i kurdi, una situazione che è durata fino al 1946, periodo in cui la regione è stata, complice la Seconda Guerra Mondiale, pressoché chiusa a qualsiasi forma di osservazione a livello internazionale. D'altronde la Repubblica Turca, durante il Novecento ed anche in questo secolo, è stata costellata di colpi di Stato (il più conosciuto è quello del 1980), dove la gestione delle carceri passa dall'amministrazione civile a quella militare

– con tutte le conseguenze del caso a livello di condizioni di esistenza, di torture e quant'altro. Anche il tentato colpo di Stato del 2016 ha visto una sorta di contro colpo di Stato che ha portato in galera moltissimi oppositori del regime di Erdogan, tra cui ovviamente moltissimi esponenti del movimento kurdo.

Tornando un attimo indietro, in questo bailamme spunta apparentemente dal nulla lo "Stato Islamico", uno Stato de facto che basa la sua economia pressoché totalmente sul commercio "nero" del petrolio presente nelle regioni conquistate ed in questo ha rapporti commerciali strettissimi e praticamente alla luce del Sole con la Repubblica Turca e con la stessa Unione Europea, con tutte quelle imprese disposte a comprare la materia prima petrolifera al mercato nero. Oltre al petrolio, poi, anche l'acqua è una risorsa fondamentale per cui si combattono dure battaglie. Il vero supporter dello "Stato Islamico" comunque è la Turchia, che riesce spesso a mettere sotto scacco con la sua politica nella regione le stesse potenze internazionali – una cosa simile, spesso, la riesce fare anche lo Stato d'Israele.

È all'interno di questo contesto che nel 2011 viene dichiarata la rivoluzione in Rojava da parte di una parte dei trentacinque milioni di kurdi che, non lo dimentichiamo, è il più grande popolo senza stato sulla faccia della terra. Non si tratta di una rivoluzione estemporanea, ma è una cosa che è stata costruita nel tempo: nel momento in cui viene dichiarata la rivoluzione, la struttura comunalista, assembleare e consiliare già esisteva ed aveva già portato alla distribuzione delle terre alla popolazione organizzata in cooperative egualitarie. Un'esperienza unica di socialismo libertario che, come dice Graeber, al momento attuale è durata più a lungo della Rivoluzione Spagnola.

Negli ultimi mesi, purtroppo, quest'esperienza è nuovamente sotto attacco ed il cantone di Afrin è stato occupato dall'esercito turco: ad essere sotto attacco è la rivoluzione comunalista, libertaria e delle donne che si è sviluppata in quella regione. Questi aspetti fanno la differenza con le rivoluzioni arabe sviluppatasi anch'esse nel 2011, quelle rivoluzioni che dal Maghreb al Medio Oriente alla Turchia dove le popolazioni hanno reagito all'oppressione dei loro regimi, regimi che un poco ovunque hanno effettuato una feroce reazione. La particolarità della rivoluzione del Rojava è stata, oltre

alle idee socialiste ed autogestionarie, la questione delle donne: è dagli anni ottanta che il movimento kurdo la ha messa in primo piano.

La cosa è nata dal fatto che, dopo numerosi massacri ed incarcerazioni, le donne del movimento kurdo avevano assunto un ruolo fondamentale nell'organizzazione, essendo rimaste in buona parte fuori dalle galere. Le donne, però, avevano subito anch'esse in larga parte lo stupro di guerra e tornate nelle loro comunità si erano trovate a vivere l'ostracismo di quest'ultime, caratterizzate da una cultura agropastorale e religiosa che viveva come una vergogna riaccolgere in casa una moglie, una madre, una figlia stuprata e magari incinta: partendo da questo e dalla loro presenza forte nell'organizzazione, dove comunque subivano anche in essa forme di subordinazione, hanno portato quest'ultima a prendere fortemente posizione contro ogni discriminazione di genere.

Si trattava di donne che avevano scelto di uscire dalla famiglia, di fare attivismo politico casa per casa, anche di raggiungere la guerriglia in montagna queste che hanno fatto riconoscere il loro diritto all'autoorganizzazione. Importante è anche stata l'influenza della propaganda egualitaria, libertaria, antimilitarista ed antinazionalista dei movimenti anarchici che si sono diffusi nelle popolazioni locali almeno dalla Prima Guerra Mondiale in poi. Nella stessa Repubblica Turca, poi, c'era stato il movimento di Piazza Taksim che, nato almeno in apparenza come movimento ambientalista locale per

la salvaguardia di un parco contro la costruzione di un centro commerciale, in realtà poi è divenuto un movimento di contestazione globale diffuso in tutta la Turchia che, pur subendo una notevole repressione con morti, feriti ed incarcerati da parte dell'esercito, ha influenzato anch'esso il contesto globale, dando vita anche a manifestazioni in appoggio esplicito al movimento kurdo.

Per inciso, i compagni turchi del DAF hanno testimoniato a più riprese come, di ritorno dalle manifestazioni, i militanti si trovassero attaccati dagli squadroni jahidisti che operavano come supporto alla repressione "ufficiale" e che ha compiuto anche numerosi attentati stragisti, in uno dei quali ha perso la vita anche un compagno



continua da pag. 3
Rojawa e dintorni

anarcosindacalista turco. Poi, quando Erdogan è giunto al potere sembrava espressione di un islamismo “moderato”, il che ha portato anche all’apertura di un tavolo di trattative di pace. Quando sono stata lì, erano in corso tali trattative e mi dicevano che erano composte da delegati del Ministero dell’Interno, avvocati delegati del popolo kurdo e di delegati del “carcerario”: lì quando vieni incarcerato, non è detto che tu faccia parte di un’organizzazione politica d’opposizione – è sufficiente che tu abbia espresso con un minimo di vivacità la tua identità kurda di là della carta d’identità turca e delle leggi contro l’uso della lingua, ecc.

Tornando alla rivoluzione, perché anarchici ed anarchiche tengono sotto la lente d’ingrandimento quest’esperienza comunista? Non solo perché è una rivoluzione e ci sentiamo genericamente ribelli o perché vediamo fare là quello che non possiamo fare qua, ma perché molti dei principi di questa rivoluzione li sentiamo nostri: un popolo che non solo non ha lo stato, ma addirittura non lo

vuole – e questo già basterebbe. Non si definiscono anarchici o anarchiche, ma fanno una critica teorica e pratica ad ogni forma di gerarchia, non vogliono creare uno stato e nemmeno una nazione kurda, non vogliono separarsi dagli altri popoli, si vogliono confederare con tutti in un sistema comunista.

Tra l’altro loro all’inizio avevano un sistema basato sui “consigli”, che erano espressione di comunità cittadine o rurali abbastanza ampie e non permettevano una partecipazione effettiva di tutti, perciò si è passato al sistema delle “comuni”, molto più piccolo (possono essere anche due o tre

caseggiati cittadini od un piccolissimo paese che è poco più di una famiglia allargata, ad esempio) che coinvolge nel processo decisionale in ogni suo aspetto ogni membro della comunità. Va tenuto presente che la zona del Rojawa non è altamente industrializzata: salvo alcune manifatture, è per lo più dominata dall’attività agropastorale ed artigianale e, di conseguenza, non ha sviluppato i concetti basati sulla lotta di classe operai di fabbrica / detentori del capitale industriale: il comunismo si è invece innestato su di una tradizione federalistica sviluppata tra villaggi che si scambiavano beni e servizi dove lo Stato con le sue strutture non arrivava.

La rivoluzione, altro aspetto importante, è stata influenzata dal pensiero ecologico, non però nel senso dell’ambientalismo, ma in quello radicale legata al pensiero di Murray Bookchin ed alla sua ecologia sociale. Il Partito dei Lavoratori Kurdi – PKK – era stato fondato nel 1978 da parte di un gruppo di studenti, tra cui Ocalan e Sakine Cansiz, che si rifacevano all’ideologia marxista leninista ed ai paesi del “socialismo reale”, con una rigida struttura gerarchica ed avanguardistica, portando avanti

la strategia della lotta armata per la liberazione del popolo kurdo. Nel 2000 questo partito decide di cambiare paradigma: alcuni, tra cui i leader stessi, mettono in discussione i principi del marxismo leninismo, venendo gradatamente seguiti dalla maggioranza degli aderenti. In questo cambio di paradigma compare il rifiuto dello Stato con tutto ciò che ne consegue: il rifiuto della gerarchia, anche all’interno del partito, la trasformazione in “movimento a ombrello” per usare le loro parole.

Un piccolo inciso. All’interno di questo processo Ocalan è già all’ergastolo

e, da qui, riesce tramite un intermediario, a far recapitare una lettera a Murray Bookchin in cui afferma che il movimento è estremamente interessato alle sue idee del municipalismo libertario e dell’ecologia sociale, ritenendo, da sociologo che analizza la realtà del suo territorio, che la zona in cui agiscono politicamente sia particolarmente adatta alla sperimentazione di queste.

La reazione del Bookchin ottantenne – come testimoniato dalla figlia Debbie in un articolo non ancora tradotto in italiano – è di incredulità, avendo presente nella mente l’immagine del PKK marxista leninista e filosovietico e non dà seguito alla corrispondenza, ritenendo di non aver nulla a che a fare con una tale organizzazione, morendo tra l’altro di lì a poco. L’articolo termina, però, con la constatazione della figlia che se il padre avesse potuto vedere la rivoluzione del Rojawa ne sarebbe stato estasiato in quanto hanno applicato pressoché alla lettera i suoi principi – compresa la rivoluzione delle donne, tenendo presente l’aspetto ecofemminista del suo pensiero. Al proposito, poi, è da notare come il movimento autoorganizzato delle donne kurde abbia ripreso il nome delle anarchiche spagnole della rivoluzione del 1936 – Movimento delle Donne Libere.

Chiudo con la questione dell’esercito: come si concilia con i principi anti-gerarchici e con il rifiuto della lotta armata la necessità, legata allo stato di guerra, di mantenere un esercito combattente che è un tipico elemento statale? Nel testo di Ocalan “Oltre lo Stato, la Violenza ed il Potere” è descritta la teoria della rosa: la nostra è solo autodifesa, come la rosa che usa le spine per la propria sopravvivenza senza che queste siano un arma di offesa verso gli altri. In questo modo vengono concepite le Unità di Autodifesa del Popolo, le Unità di Autodifesa delle Donne e tutte le Brigate Urbane o Internazionali.

L’obiettivo di tali strutture è permettere una situazione di pace in cui poter costruire il loro sistema sociale ed economico in piena autonomia.

LORCON

Anche per il mercato italiano è ora disponibile Amazon Echo, il terminale di Alexa, “l’assistente personale” prodotto Amazon. L’oggetto in sé altro non è una scatola nera, di un paio di fogge differenti, dotato di un microfono, di un paio di altoparlanti, qualche circuito e una scheda per la connessione senza fili ma tramite di esso è possibile fare direttamente ordini online – su Amazon, ovviamente – richiedere la riproduzione di contenuti multimediali – tramite Amazon Music e Amazon Prime Video – mandare messaggi ad altri utenti e gestire la domotica, ovvero illuminazione, elettrodomestici, impianti domestici automatizzati. Ma anche gestire agende personali, sveglie, liste della spesa. Un’assistente domestico, appunto.

La potenza di questo ordigno elettronico non risiede nelle sue – scarse – capacità computazionali o nella sua inesistente memoria ma bensì nel fatto di essere un terminale piuttosto semplice che è collegato a una potentissima rete di elaborazione dati. Tutte le informazioni che l’Echo raccoglie dall’ambiente circostante le invia tramite internet al sistema computazione di Amazon che le filtra, le processa, le restituisce all’utente – sotto forma di uno streaming video richiesto, di un’azione su di un servocomando su di un tapparella, di un promemoria vocale o sotto forma di un acquisto – e utilizza lo stesso feedback dell’utente per apprendere e migliorare le proprie capacità.

Lo stato dell’arte, insomma, di quanto il cloud computing – l’elaborazione dei dati a distanza dai dispositivi che li raccolgono – può offrire a livello di prodotti di consumo.

Lo si potrebbe definire una governante in outsourcing. Vi sono delle implicazioni, che non saltano immediatamente all’occhio, in questo prodotto. Intanto i dati vengono processati e immagazzinati da una società privata che potrà così accedere a un livello di conoscenza molto intimo dell’utente e dell’ambiente in cui questo vive, accumulando dati, ovvero materia prima dell’economia digitale, che potranno essere ulteriormente raffinati e venduti.

Se nel corso degli anni abbiamo potuto vedere come i computer a uso domestico siano diventati sempre più potenti – nell’esperienza di chi scrive si consideri che il computer che usa ora è trentadue volte più potente, e parliamo solamente di memoria di lavoro, la RAM, di quello che aveva a fine anni novanta – in quanto dovevano integrare nuove funzioni e memorizzare masse crescenti di dati ora siamo di fronte a una modifica di questa traiettoria. I dati – foto, video, documenti personali e no – vengono affidati sempre di più a servizi di conservazione dati esterni – Dropbox, GoogleDrive, iCloud – vi è stata l’esplosione dei servizi di video in streaming – Netflix, Amazon Prime Video, a breve FacebookTV e altri – che permettono di non dover più né riempirsi le librerie di VHS o di DVD né di dover scaricare via Torrent, Soulseeker o Emule i video.

Stesso discorso per quanto riguarda la musica, basti pensare all’esplosione di una piattaforma come Spotify. Ovviamente stiamo parlando di piattaforme che sono a pagamento, o meglio che sfruttano l’esistenza di un account base gratuito, che permette di accedere a un servizio limitato, ma che permette all’azienda di farsi conoscere e di accumulare dati e metadati – ed è il motivo per cui queste aziende a volte lavorano in perdita per qualche anno – e poi a sistemi di account a

pagamento, anche multilivello, che possono essere sfruttati a pieno quando l’azienda ha raggiunto una posizione di monopolio o di oligopolio nel suo settore.

Il risultato è che adesso vengono utilizzati terminali relativamente stupidi, come gli smartphone, che

necessitano di una connessione permanente a internet per accedere a dati e servizi che risiedono altrove, in uno o più datacenter nel globo. Sorge intanto un problema di privacy non indifferente – che dovrebbe saltare ancora più all’occhio ai militanti che si ostinano ad usare con leggerezza certi servizi – su piattaforme sempre più estese. Si pensi ad Alphabet: gestisce le mail con Gmail, le ricerche via web con Google, lo storage di file personali con GoogleDrive, la navigazione nel mondo fisico con GoogleMaps, il tutto con una piattaforma unificata dai cui dati si può desumere la vita intera di milioni di individui. O di intere organizzazioni, grazie al processo di outsourcing in cloud di risorse che fino a poco fa venivano gestite internamente: vi è in questi ultimi due anni una forte espansione di servizi di gestionali in cloud e di backup in cloud, per

“La rivoluzione, altro aspetto importante, è stata influenzata dal pensiero ecologico, non però nel senso dell’ambientalismo, ma in quello radicale legata al pensiero di Murray Bookchin ed alla sua ecologia sociale”

“La potenza di questo ordigno elettronico non risiede nelle sue – scarse – capacità computazionali o nella sua inesistente memoria ma bensì nel fatto di essere un terminale piuttosto semplice che è collegato a una potentissima rete di elaborazione dati”



ANATOMIA DI UN'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

non parlare delle mail. Gestioni, queste in cloud, oscure e assolutamente incontrollabili da parte dell'utente, sia esso un singolo o un'organizzazione. Ma torniamo alla scatola magica di Amazon. Esiste un ottimo progetto di analisi di quanto c'è dietro a questo apparecchio: anatomyof.ai, sito web curato da alcuni ricercatori dell'economia digitale che fornisce, purtroppo solo in inglese, un'analisi complessiva di Alexa.

E che ci ricorda come l'empireo digitale del cloud computing, a uso aziendale o a uso domestico, si basi sulla materialità fisica di ciò che ne permette la concreta realizzazione. Catene di approvvigionamento delle materie prime necessarie che si estendono a livello globale, spesso talmente complesse che neanche le stesse aziende che agiscono in posizione di oligopolio hanno idea da chi è che stia effettivamente comprando cosa.

Figure lavorative che vanno dai responsabili tecnici delle multinazionali del digitale, pagati anche decine di migliaia di dollari al mese, fino al lavoratore in condizioni semi schiavistiche che estrae i minerali necessari alla produzione di circuiti integrati in Congo. Passando per lavoratori impiegati, amministrativi, commerciali, tecnici infrastrutturali di medio livello, moderatori dei contenuti, o manuali, addetti alla posa di cavi, lavoratori della logistica – ricordiamoci che Amazon si è guadagnata la sua posizione tramite la vendita di prodotti fisici e le pessime condizioni di lavoro nei poli logistici hanno permesso la vendita al ribasso di merce – assemblatori hardware. E che nel capitalismo è dal lavoro umano che si estrae profitto. Anatomyof.ai offre un'interessante rappresentazione grafica di questa dinamica: il frattale a triangolo di Sierpinski. I frattali, come noto, sono oggetti geometrici che riproducono la propria forma su scala diverse, creando uno schema scalabile ma sempre ripetitivo. Ai due vertici alla base del triangolo si trovano il lavoro umano (il soggetto) e i mezzi di produzione (l'oggetto), al vertice il prodotto del lavoro (il soggetto-oggetto, ovvero il frutto della sintesi tra l'oggetto e il soggetto). Il triangolo complessivo di Alexa è dato da una miriade di altri triangoli al suo interno che rappresentano la miriade di rapporti di lavoro, per lo più nella forma di lavoro salariato ma che in alcuni casi sfociano nel lavoro servile e nelle economie informali, che permettono la realizzazione di questo prodotto e la messa a profitto dei dati che esso raccoglie.

“Ai due vertici alla base del triangolo si trovano il lavoro umano (il soggetto) e i mezzi di produzione (l'oggetto), al vertice il prodotto del lavoro (il soggetto-oggetto, ovvero il frutto della sintesi tra l'oggetto e il soggetto)”

Per anni in molti si sono crogiolati nell'idea che l'avvento dell'economia digitale avesse fatto brani della dialettica conflittuale tra classi sociali. Questa ricerca ricorda – a chi se lo fosse scordato, ovviamente – che non è così. L'economia digitale poggia su di un substrato materiale: infrastrutture di rete, server, terminali, edifici che permettono la conservazione in sicurezza di nodi delle infrastrutture in cui avviene l'elaborazione del dato-materia prima. Le nuvole del clouding sono nuvole molto pesanti per quanto ramificate e poco visibili. Un datacenter

di una delle grandi piattaforme digitali dall'esterno altro non è che un grosso capannone ma al suo interno nasconde una miriade di sistemi complessi, da quelli che si occupano dell'incanalare e trattare la materia prima e i prodotti lavorati a quelli che permettono il funzionamento di tutto questo: complessi sistemi di raffreddamento, sistemi di sicurezza, sistemi di alimentazione ridondanti e impianti antincendio. E questi sistemi sono creati e mantenuti dal lavoro umano, per quanto automatizzato possa essere in alcuni suoi aspetti (quale la produzione fisica di certi componenti, da parte della Foxconn, che comunque andranno spostati, generalmente via nave, testati, progettati, configurati).

L'avvento dell'economia digitale non ha segnato la scomparsa del lavoro umano: anzi. La piena automazione e l'emancipazione dal lavoro salariato potranno avvenire solamente con un cambio del modo di produzione, l'economia digitale potrà semplicemente cambiare alcuni modi in cui si lavora, creare alcune figure e cancellarne altre. Potrà far nascere nuove infrastrutture, così come la seconda rivoluzione industriale ha dato vita a petroliere e oleodotti, ma trascenderà proprio nulla. Certamente milioni di persone verranno spinte ai margini, o anche al di fuori, del mercato del lavoro in condizioni lavorative pessime, pensiamo ai già citati lavoratori della logistica, ma l'automazione sotto il capitalismo può solo disciplinare il lavoro umano, non abolirlo, pensiamo ai braccialetti usati nei centri logistici di Amazon, o meglio ancora alle gabbie/esoscheletro progettate dalla stessa azienda con lo scopo di “razionalizzare i movimenti dei lavoratori” ovvero di aumentarne la produttività nelle otto ore di lavoro salariato, ovvero di incrementare il valore estratto dal tempo di lavoro.

Altro dato da tenere in considerazione



è il modo in cui molte di queste piattaforme sono nate. Facebook e Google sono progetti profondamente legati al complesso militare-industriale statunitense, per chi volesse approfondire consiglio la lettura dell'articolo di “Washington e Silicon Valley non si amano ma spiano il mondo insieme” di Luca Mainoldi, pubblicato sul numero di Novembre 2018 di Limes, che offre una buona panoramica dei legami tra lo Stato Profondo USA e i giganti della Silicon valley. Le grandi piattaforme digitali cinesi, prima fra tutti la mastodontica e tentacolare WeChat, sono a loro volta legate a doppio filo allo Stato-Partito cinese e costituiscono la base per la costruzione di un ecosistema informatico chiuso in Cina (o al più aperto a quelle borghesie nazionali che si vorranno legare al Dragone). I progetti di fornitura di connessioni a banda larga, infrastruttura fondamentale per l'espansione dell'economia digitale, sono ovunque finanziati in modo ingente dagli stati. In questo periodo in alcune città italiane si può assistere ai lavori per portare la fibra ottica in centinaia di migliaia di edifici, ammodernando l'intera rete telematica e permettendo connessioni domestiche da 1gb/s, velocità che fino a pochi anni fa erano possibili solo con spese di migliaia di euro per l'utente. Questo progetto permetterà ai provider, Telecom in primis, di offrire a prezzi accessibili connessioni che sono fondamentali per l'espansione dei settori digitali dell'economia: se la connessione non è buona il cloud computing è inutile. Il progetto, OpenFiber, ovviamente non è stato commissionato da qualche singola azienda telematica e neanche da un consorzio di provider: mancano della capacità di spesa e le singole aziende sono incapaci di

una simile capacità di progettazione a medio-lungo termine. Infatti OpenFiber è creazione della Cassa Depositi e Presiti e dell'ENEL, anche essa controllata statale.

Alla faccia del libero mercato, con cui si esercitano in voli pindarici certi ammiratori di Musk o di Jobs, si dimostra ancora una volta come lo stato, essendo questo l'organizzazione territoriale della borghesia, sia fondamentale per la creazione di economie di scala.

E non è neanche un caso che nei paesi europei i grandi colossi delle telecomunicazioni, quelli che controllano fisicamente la rete, siano tutti dei controllati statali: sarebbe insensato lasciare un settore strategico all'anomia della singola azienda privata, soprattutto quando su quelle reti passano dati estremamente sensibili e il cui controllo garantisce anche la capacità di controllo su individui e comunità. Sarà mica un caso che in occasioni di ondate di mobilitazioni come quelle avvenute negli anni scorsi con le così dette Primavere Arabe, o come quelle avvenute ad Hong Kong o in Iran, per prima cosa la classe dominante si sia premurata di porre sotto ulteriore controllo le reti telematiche, in alcuni casi chiudendole direttamente?

Come ci può porre di fronte a questo? Lasciando da parte le ipotesi reazio-

narie proprie del primitivismo e delle sue varianti, che quando non sono abominevoli sono semplicemente fallimentari, è necessario rilanciare la capacità di appropriazione, o meglio di riappropriazione, delle tecnologie. Tra gli anni novanta e duemila vi fu un fiorire di progetti autogestiti che attuavano in pratica il riappropriarsi delle tecnologie per utilizzarle per l'emancipazione sociale e per supportare

“Come ci può porre di fronte a questo? Lasciando da parte le ipotesi reazionarie proprie del primitivismo e delle sue varianti, che quando non sono abominevoli sono semplicemente fallimentari, è necessario rilanciare la capacità di appropriazione, o meglio di riappropriazione, delle tecnologie”

le lotte sociali. Esperienze come riseup.net, Autistici/Inventati, ECN, han costituito l'ossatura di progetti come Indymedia. L'open source si è espanso dal software all'hardware, pensiamo a progetti come Arduino o RaspberryPi e alle miriade di schede multifunzione che sono usate da milioni di hobbysti e professionisti in tut-

to il mondo. Esistono progetti tesi a fornire gratuitamente l'accesso a internet ad aree che sono state ignorate in quanto poco appetibili da un punto di vista commerciale, tramite le reti mesh. Senza stare ad attendere l'ora che volge è possibile, insomma, fin da ora costruire da noi e per noi le nostre infrastrutture, sfruttando quelle che già vengono create laddove necessario, ampliarle e popolarle di servizi, per uscire gradualmente dalla gabbia imposta dai grandi attori digitali, siano essi statali e aziendali.

ALESSANDRIA/CASAPOUND CONTRO I LAVORATORI

FASCISTI AL SERVIZIO DEL PADRONE

SALVATORE CORVAIO *

Durante uno sciopero dei braccianti, sia stranieri che "autoctoni, impiegati presso l'Azienda Angeleri di Guazzora nell'alessandrino, sciopero in cui è attivamente coinvolta la CUB di Alessandria, una delegazione di Casapound ha deciso di visitare l'Azienda. Il portavoce locale dei baldi fascisti ha affermato che loro intendono tutelare le aziende agricole del territorio danneggiate dalla CUB che "aizza" i lavoratori per motivazioni meramente politiche.

Un'entrata in campo che sa di intimidazione vista la tradizione dello squadristo pagato dagli agrari alla quale si rifà Casapound ed alla quale la CUB del Piemonte ha immediatamente risposto organizzando per sabato 10, alle ore 11.00, un presidio di fronte alla Prefettura di Alessandria.

Stizzito, Andrea Mantovani non fa mancare la sua voce sul suo profilo FB

“Eccoli, a loro dei braccianti in realtà non interessa nulla, a loro interessa soltanto manovrarli per i propri scopi politici.

La Angeleri, come confermato dalla

prefettura, ha già avviato un piano di rientro pagando quasi totalmente gli arretrati. I sindacati però hanno portato i dipendenti a scioperare lo stesso, ostacolando anche chi sarebbe voluto entrare a lavorare.

Voglio ricordare al Cub che le aziende del territorio vanno tutelate per creare lavoro, non fatte fallire, perché così perderebbero tutti, operai compresi.”

L'attacco di Casapound alla CUB è una sintesi del pensiero fascista sia pure del terzo millennio:

- i lavoratori sono dei cretini che si fanno strumentalizzare dalla CUB che avrebbe non si capisce quali "scopi politici"

- lo sciopero non deve danneggiare l'azienda, un modo viscido per dire che lo sciopero va vietato visto che non si vede come possa avere effetto se è fittizio

- il bene dell'azienda è il bene dei lavoratori anche se l'azienda, nei fatti, non rispetta gli obblighi contrattuali.

Il tutto condito con la balla secondo cui l'Azienda Angeleri avrebbe dato quasi tutto il dovuto quando la cosa non è assolutamente vera.

La CUB del Piemonte ha immediatamente organizzato un presidio che si svolgerà sabato 10 alle 11 di fronte



alla Prefettura di Alessandria in solidarietà ai braccianti dell'Azienda Angeleri e alla CUB di Alessandria e al quale invita tutti coloro che vogliono difendere sul serio la libertà di organizzazione e di lotta dei lavoratori e l'unità della nostra classe.

Da anni esiste nella zona del Tortonese (AL) un comitato di lotta di braccianti agricoli composto da emigranti il Comitato Permanente di Castelnuovo

Scrvia, che lotta contro caporalato, schiavismo, sfruttamento, salari non pagati, lavoro nero, denunce e anche condanne, le vicende e le lotte si susseguono da anni e sono note a tutti nell'Alessandrino.

Viste le ultime vicende descritte più avanti, le denunce a lavoratori e attivisti solidari, non più tardi di venerdì 2 Novembre avevamo organizzato un apericena allo scopo di raccogliere fondi per le spese legali del comitato,

lo sciopero indetto dalla CUB era in corso.

La presenza di Casapound con sede a Tortona è recente e tutte le forze antifasciste della provincia di Alessandria avevano "salutato" l'inaugurazione della sede con un presidio antifascista.

* **Laboratorio Anarchico Perla-Nera di Alessandria**

REPORT GORIZIA/ 1918-2018 NESSUNA FESTA PER UN MASSACRO

FERMIAMO IL MILITARISMO

UN REPORTER

La difficile scommessa iniziata lo scorso giugno di un campagna antimilitarista autunnale nel Friuli-Venezia Giulia lanciata dal Coordinamento Libertario Isontino e poi fatta propria da tutto il Coordinamento Libertario Regionale è pienamente riuscita. L'idea era di portare una voce nostra nelle strade e nelle piazze che contrastasse le celebrazioni ufficiali per la "vittoria" nella prima guerra mondiale, avendo chiaro che il militarismo e il nazionalismo di ieri alimentano quelli di oggi. Infatti il giorno successivo il presidente Mattarella ha guidato

grandi celebrazioni istituzionali per la vittoria, sia a Trieste che a Gorizia. Si voleva quindi sia raccontare la storia di chi quel massacro cercò di fermarlo (disertori, sabotatori, renitenti, ammutinati...) sia ribadire le ragioni di una lotta antimilitarista nei giorni nostri, sempre più caratterizzati dal binomio della guerra esterna/guerra interna (militarizzazione delle città e dei confini, missioni belliche all'estero, crescita dell'industria bellica, ecc.). La pubblicizzazione delle iniziative è stata capillare in tutte le province e anche fuori di regione con centinaia di manifesti affissi e migliaia di volantini diffusi.

I due appuntamenti principali (oltre ad alcuni a carattere locale) sono stati il convegno/assemblea pubblica del 13 ottobre e il corteo del 3 novembre, entrambi a Gorizia. Il capoluogo isontino è stato scelto per il suo carattere simbolico in quanto città maggiormente distrutta durante la grande guerra e sul cui territorio si trovano numerosi monumenti nazionalisti fra cui il celebre e lugubre sacrario di Redipuglia. Il convegno ha visto la presenza di ben oltre un centinaio di persone che hanno ascoltato gli approfonditi interventi di Marco Rossi, Daniele Ratti e Antonio Mazzeo che hanno spaziato dal tema dei disertori



sui vari fronti di guerra alle nuove forme che il militarismo assume ai giorni nostri. Il successo della prima iniziativa ha fatto da sprone a impegnarsi ancora di più per la riuscita del corteo. Significativamente simbolica è stata la conferenza stampa tenutasi proprio davanti il sacrario di Redipuglia con l'esposizione dello striscione che

avrebbe poi aperto la manifestazione: "1918-2018. Nessuna festa per un massacro. Fermiamo il militarismo".

Nonostante l'impegno e le incoraggianti notizie sulle presenze da fuori regione (iniziative pubbliche di sostegno all'iniziativa si sono svolte a Milano, Torino, Livorno, Reggio Emilia e

Lubiana) vi erano fra tanti e tante di noi timori per una bassa partecipazione dovuta alla concomitante manifestazione antifascista che si svolgeva a Trieste contro il corteo nazionale di casapound che festeggiava la "vittoria" della prima guerra (e che ha poi visto una partecipazione di almeno 6-7000 persone con decine e decine

Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.

Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

di adesioni che andavano dai settori di movimento al Pd al vescovo alla cgil e così via per arrivare anche ad alcuni anarchici e anarchiche presenti in maniera sparsa con alcune bandiere e uno striscione).

A complicare ulteriormente le cose ci si è messa pure la questura che, una settimana prima del 3 novembre, ha cercato di imporre un grave cambiamento di percorso al corteo motivando la cosa con la presenza sul tragitto di alcuni monumenti militaristi e soprattutto la presenza di persone ai lati del corteo! La denuncia pubblica di questo tentativo infame insieme al puntare i piedi dei compagni e della compagne ha permesso di riconquistare una parte del percorso originario.

Nonostante tutte queste difficoltà già dalla partenza si è visto che si era in parecchi e si è andati crescendo durante il percorso fino a essere più di 400 (numeri reali e non da roboanti comunicati stampa). Una manifestazione viva, comunicativa e combattiva accompagnata dalla splendida musica della Banda degli Ottoni a Scoppio da Milano. Presenti tanti compagni e compagne dalla Lombardia, da Torino, dalla Toscana, da Reggio Emilia, da Roma e altre città nonché un com-

patto gruppone dalla Slovenia della FAO-IFA. Particolarmente significativa la presenza di gruppi e compagne della FAI ma vi erano anche delegazioni dell'Usi, di Alternativa Libertaria e tanti e tante in ordine sparso. Il corteo ha fatto varie fermate con l'affissione di striscioni e cartelli: dal parco della rimembranza (dove si trovano numerosi monumenti dedicati alla prima guerra)

“Una manifestazione viva, comunicativa e combattiva accompagnata dalla splendida musica della Banda degli Ottoni a Scoppio da Milano. Presenti tanti compagni e compagne dalla Lombardia, da Torino, dalla Toscana, da Reggio Emilia, da Roma e altre città nonché un compatto gruppone dalla Slovenia della FAO-IFA”

guerra) ad una filiale di Unicredit per denunciare gli sporchi affari di questa banca con il regime turco e per dare solidarietà alla rivoluzione in Rojava (in corteo vi erano anche compagni e compagne curde con le loro bandiere). Via “24 maggio” è diventata “Via dei disertori”, “Via Diaz” è diventata “Via la guerra dalla storia”. Arrivati al punto dove il corteo ha dovuto svoltare a causa delle prescrizioni questurine una performance teatrale ha denunciato il ruolo assassino delle frontiere, il cui finale è stato un tricolore buttato a terra e calpestato dal corteo. Fra slogan e fumogeni si arriva davanti al comune di cui viene denunciata la grave connivenza con i fascisti di casapound che hanno la loro sede proprio nella via adiacente (ovviamente transennata e protetta dalla polizia). Si arriva quindi davanti ad

vati al punto dove il corteo ha dovuto svoltare a causa delle prescrizioni questurine una performance teatrale ha denunciato il ruolo assassino delle frontiere, il cui finale è stato un tricolore buttato a terra e calpestato dal corteo. Fra slogan e fumogeni si arriva davanti al comune di cui viene denunciata la grave connivenza con i fascisti di casapound che hanno la loro sede proprio nella via adiacente (ovviamente transennata e protetta dalla polizia). Si arriva quindi davanti ad

un distributore dell'ENI di cui viene denunciata con striscione e intervento la politica di saccheggio del sud del mondo. Intanto durante il percorso i manifesti fascisti affissi per la manifestazione di Cp a Trieste cadono per la vergogna.

Arrivati in piazza della Vittoria (ovviamente ribattezzata con un cartello “Piazza dei senza stato”) vi è l'ultima azione: un gruppone di 20-30 compagni* si stacca dal corteo e va pubblicamente a cancellare delle scritte fasciste in una via laterale a noi preclusa, violando così simbolicamente i divieti polizieschi. Il ritorno nella piazza degli imbianchini antifascisti è accolto dal grido “siamo tutte antifasciste!”.

La giornata finisce con interventi al microfono, nonché la musica di Alessio Lega, Rocco Marchi e Mauro Punteri con tanti compagni e compagne ad affollare i banchetti di libri e cibo allestiti. Durante questa fase finale vari i curiosi fermatisi ad ascoltare fra cui alcuni ragazzi richiedenti asilo.

In conclusione possiamo dire che la scelta di organizzare una manifestazione nostra radicalmente antimilitarista e antinazionalista ha pagato nonostante tutto. Per noi queste iniziative si inseriscono in un percorso di rilancio dell'antimilitarismo iniziato con il convegno di Milano del giugno scorso, proseguito con il campeggio Nomuos di questa estate fino ad arrivare a noi. E' molto importante darsi a breve nuove scadenze di lotta di questo fronte. Per ora portiamo a casa il successo di queste giornate.



CAMPAGNA ABBONAMENTI 2019

Parte nuovamente la campagna abbonamenti.

Siamo a pochi mesi dal festeggiare 100 anni!

Un secolo in cui Umanità Nova ha sempre saputo da che parte stare senza tentennamenti di sorta, dalla parte degli oppressi e di chi vuole vivere una vita differente: solidale ed autogestionaria che privilegia l'azione diretta e l'internazionalismo.

Abbiamo da sempre sostenuto che un giornale cartaceo si poteva fare anche senza sovvenzioni da parte dello stato o del capitale ma solo ed esclusivamente con il contributo delle compagne e dei compagni dell'urbe terraqueo. Così è stato!

La situazione economica non è ancora delle migliori, ma grazie al sostegno di tutte e tutti ce la possiamo fare. Per questo, come ogni anno, vi chiediamo di abbonarvi, fare sottoscrizioni, diventare diffusori e, perché no, regalare un abbonamento a chi non se lo può permettere.

Viva l'Anarchia e lunga vita ad Umanità Nova!

<http://www.umanitanova.org/abbonamento>

ERRATA CORRIGE: Nell'articolo uninviaggio, Umanità Nova n. 28, il cognome del compagno Gerardo dei Suonatori Libertari Calabresi è Vespucci non Vespicci, cogliamo l'occasione di questo refuso per salutarlo calorosamente.

Bilancio n° 31

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE

TORINO Federazione Anarchica Torinese € 150,00
ROMA Gruppo M. Bakunin € 50,00
MILANO Federazione Anarchica Milanese € 40,00
Totale € 240,00

ABBONAMENTI

BARI L. Lapolla (pdf) € 25,00
BARIANO L. Corna (pdf) € 25,00
FAGAGNA A. Melchior (pdf) + arretrati € 50,00
PALLAGORIO F. Raffa (pdf) € 25,00
BOVISIOD. Boscolo (pdf) + arretrati € 50,00
ROMA D. Cerra (pdf) € 25,00
MILANOR. Shyti (pdf) € 25,00
MILANOD. Castrovilli (semestrale) € 35,00
SAN BENEDETTO DEL TRONTO M. Di Vito (pdf) € 25,00
PERUGIA E. Russo (cartaceo + 2 gadget) € 75,00
FUBINE “H. El Ouannas (cartaceo) + “Per la libertà e l'autodeterminazione del popolo Saharawi e il Fronte Polisario”” € 55,00
PONTECORVO A. Nicosia (cartaceo) € 55,00
COMO M. Scarpone (pdf) € 25,00
TORINO A. Steiner (pdf) + arretrati € 50,00
TERRANOVA DA SIBARI F. Benincasa (pdf) € 25,00
ANDEZENO A. Bosco (semestrale) € 35,00
“BETTONA” F. Dalessandro (pdf) € 25,00
Totale € 630,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI

PISA A. Cannoletta “in ricordo di Adele Pisciotta e Franco Serantini”” € 80,00
MONTAIONE M. Mugnai € 80,00
Totale € 160,00

SOTTOSCRIZIONI

PISA “A. Cannoletta “in ricordo di Adele Pisciotta e Franco Serantini”” € 100,00
MONTAIONE M. Mugnai € 120,00
GAVILLE M. Bianchi € 50,00
ROMA E. Calandri € 50,00
TORRI IN SABINA F. Pesce € 10,00
BETTONA F. Dalessandro € 475,00
Totale € 805,00

TOTALE ENTRATE

€ 1.835,00

USCITE

Stampa n°31 € 499,51
Spedizioni n°31 € 398,17
Etichette e materiale spedizioni n°31 € 70,00
Testate Rosse nn°31-33 € 314,08
Tnt corriere (fattura del 01/11/18) € 614,87
TOTALE USCITE € 1.896,63

saldo n°31 -€ 61,63

saldo precedente -€ 5.445,74

SALDO FINALE

-€ 5.507,37

IN CASSA AL 09/11/2018:

€ 3498,30

DEFICIT: € 3214,12

così ripartito
La coop tipolitografica: €1414,12
Prestito da restituire a de* compagn*: € 1800,00

OCCHIO AL NUOVO C/C DI UMANITÀ NOVA!

Uenne ha cambiato indirizzi e coordinate bancarie, nel box “redazione e amministrazione” sono presenti il NUOVI dati per abbonarsi, fare versamenti e comunicare con il vostro giornale.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:
c/o circolo anarchico C. Berneri
via Don Minzoni 1/D
42121, Reggio Emilia
e-mail:
uene_redazione@
federazioneanarchica.org
cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email:
amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Indirizzo postale, indicare per esteso:
Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato,
per l'elenco visita il sito:
<http://www.umanitanova.org>)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad “Associazione Umanità Nova”
Paypal
amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN: IBAN
IT1010760112800001038394878
Intestato ad “Associazione Umanità Nova”

WWW.ZEROINCONDOTTA.ORG

Parole, immagini e anche suoni. Percorsi che attraversano la memoria storica del movimento anarchico e libertario impegnato in prima persona nelle lotte sociali per la liberazione dell'umanità da qualsiasi schiavitù economica e politica.

Ma anche percorsi che intendono esplorare il futuro attraverso le potenzialità già presenti di ipotesi sociali libertarie in grado di segnare profonde e laceranti fratture nei confronti di un vivere alienato ed alienante. Ipotesi che sono essenzialmente risposte su come sia possibile organizzarsi contro lo sfruttamento, l'oppressione, la repressione e - qui come altrove - lo Stato, i suoi organismi esercitano in nome del profitto, del controllo.

Certo, sono parole, immagini e anche suoni. Pure racchiudono esperienze, sofferenze e gioie di chi non si è mai considerato un vinto, perché non ha mai guardato il proprio nemico stando in ginocchio.

zero in condotta

CASTEL BOLOGNESE, 8 DICEMBRE 2018 /CONVEGNO

"LE ORGANIZZAZIONI NAZIONALI DEL MOVIMENTO ANARCHICO NELL'ITALIA REPUBBLICANA (1943-2018)"

La Biblioteca Libertaria "Armando Borghi" (BLAB), in collaborazione con la Biblioteca Comunale "Luigi Dal Pane" di Castel Bolognese, organizza un Convegno di studi sul tema "Le organizzazioni nazionali del movimento anarchico nell'Italia repubblicana (1943-2018)". Il Convegno avrà luogo a Castel Bolognese, nel Teatrino del Vecchio Mercato, via Rondanini 19. La giornata di studi si terrà sabato 8 dicembre 2018, con inizio alle ore 9:30 e termine verso le ore 18:30.

Sono trascorsi cinquant'anni dalla morte di Armando Borghi (1882-1968), noto esponente anarchico di rilievo nazionale e internazionale, nonché dirigente sindacale, oratore, scrittore e giornalista. Per celebrare degnamente l'anniversario e rendere omaggio alla sua vita e alla sua attività politica e sindacale, la Biblioteca Libertaria di Castel Bolognese, a lui intitolata, ha programmato di organizzare un Convegno di studi di una giornata sulle organizzazioni nazionali anarchiche italiane dal dopoguerra ad oggi. Il Convegno si terrà a Castel Bolognese, città che ad Armando Borghi ha dato i natali e dove è sepolto. Il tema dell'organizzazione è sempre stato molto dibattuto all'interno del movimento anarchico. Nel periodo successivo alla Seconda guerra mondiale, in particolare, l'anarchismo italiano si è confrontato per decenni con modelli organizzativi spesso diversi, che hanno contribuito a dare vita a reti associative e federazioni alternative tra loro e talvolta in conflitto, con lacerazioni e polemiche, pur all'interno di un "sentire comune" di fondo e di un riconoscimento reciproco, che faceva scattare regolarmente la solidarietà di fronte alle aggressioni esterne e alla repressione del potere istituzionale.

La recente pubblicazione di alcuni libri sulla FAI (Con l'amore nel pugno. Federazione Anarchica Italiana (1945-2012), Zero in Condotta, 2018), sui GAAP (Gruppi anarchici d'azione proletaria. Le idee, i fatti, i militanti, l'organizzazione: Vol. 1. Dal fronte popolare alla "legge truffa": la crisi politica e organizzativa dell'anarchismo; Vol. 2. Dalla rivolta di Berlino all'insurrezione di Budapest: dall'organizzazione libertaria al partito di classe, a cura di Franco Bertolucci, BFS-Pantarei, 2017-18), sui GAF (il cui ruolo appare centrale nella ricostruzione tentata da Nico Berti nel suo volume Contro la storia. Cinquant'anni di

anarchismo in Italia (1962-2012), Biblion, 2016), rende i tempi maturi per provare a tracciare un bilancio storiografico e politico di quelle esperienze. Il Convegno si propone appunto di ricostruire più di settant'anni di vita dell'anarchismo in Italia, attraverso l'ottica privilegiata delle organizzazioni di estensione nazionale espresse dal movimento libertario. Buona parte delle organizzazioni di cui si parlerà non esistono più da tempo (GAAP, GIA, GAF...), ma esse hanno segnato in qualche modo un'epoca, una fase della vita del movimento anarchico di lingua italiana. Che cosa resta di loro e della loro esperienza? Quale eredità ci hanno lasciato? La stessa domanda, in qualche modo, andrebbe rivolta anche alle sigle ancora in vita (FAI, Alternativa Libertaria/FdCA, USI), rispetto alle quali ci si può porre anche il quesito del rapporto tra passato e presente, tra ciò che sono state in altre fasi politiche e ciò che sono ora.

Gli organizzatori del Convegno non hanno tesi precostituite da fare prevalere, e sono interessati a un confronto libero e ad ampio raggio. Ci si propone un livello di riflessione e di dibattito piuttosto alto, non una semplice celebrazione autoreferenziale. Fermo restando che uno degli scopi del convegno è anche quello di ricordare la figura di Armando Borghi, a cui sarà dedicato un intervento di ricordo e di riflessione. I nomi dei relatori che hanno accettato di partecipare al Convegno, per la particolare competenza rispetto agli argomenti sui quali interverranno, nonché per la pluralità e la diversità dei punti di vista e delle loro esperienze, dovrebbero costituire una

garanzia rispetto al raggiungimento di questi obiettivi.

Il Convegno è aperto a tutti.

PROGRAMMA del Convegno.

Sessione del mattino (ore 9:30-13:00):

--- Rosanna Ambrogetti, Presentazione del Convegno. Saluti di Giovanni Morini, Assessore alla Cultura del Comune di Castel Bolognese.
--- Pasquale IUSO (Università di Teramo): Gli anarchici nella Repubblica dalla Resistenza al crollo del comuni-

simo.

--- Giorgio SACCHETTI (Università Roma Tre): Federazione Anarchica Italiana: fonti, metodi, periodizzazioni per un nuovo soggetto storiografico.

--- Pietro ADAMO (Università di Torino): Cesare Zaccaria, il momento post-classico e la critica dell'organizzazione.

--- Lorenzo PEZZICA (Centro Studi Libertari - Milano): Appunti per una storia dei Gruppi di Iniziativa Anarchica (1965-1975).

--- Franco SCHIRONE (Associazione Culturale Pietro Gori - Milano): I gruppi giovanili anarchici del dopoguerra: tre esperienze.

Dibattito.

Sessione del pomeriggio (ore 14:30-18:30):

--- Gianpiero LANDI (BLAB): Armando Borghi a cinquant'anni dalla morte.

--- Franco BERTOLUCCI (Biblioteca Franco Serantini - Pisa): I GAAP (1949-1957): un'esperienza «revisionista» dell'anarchismo di lingua italiana? Problemi e interpretazioni.

--- Francesco CODELLO (Filosofo e Pedagogista): Pensiero e azione: i Gruppi Anarchici Federati (1970-1978).

--- Giulio ANGELI (Alternativa Libertaria/FdCA): Il movimento comunista libertario in Italia dagli anni '70 del '900 ad oggi: una riflessione.

--- Gianfranco CARERI (Archivio Nazionale USI): L'Unione Sindacale Italiana nel secondo dopoguerra.

Per ulteriori info contattare Gianpie-

ro Landi: tel. 0546-55501.

E-mail: bibliotecaborghi1916@gmail.com

Sito web BLAB: <http://bibliotecaborghi.org>

RELATORI

Pietro Adamo: (1959) è professore associato di Storia delle dottrine politiche nell'Università di Torino. Si occupa della cultura politica del protestantesimo radicale, della storia della tradizione libertaria e del percorso delle controculture. Ha curato le edizioni italiane di opere di John Mitchel, Paul Goodman, John Goodwin, Thomas Jefferson, Camillo Berneri e John Stuart Mill. Tra i suoi ultimi libri, la curatela del catalogo della mostra Sex&Revolution (Skira, 2018); L'anarchismo americano del Novecento (FrancoAngeli, 2016); William Godwin e la società libera (Claudiana, 2017).

Giulio Angeli: (1954) lavora presso l'Università di Pisa con l'incarico di tecnico. Collabora con il Centro di Documentazione "Franco Salomone" di Fano. Militante comunista libertario fin dagli anni Settanta, svolge attività politica e sindacale. Collocato nelle componenti che hanno rivendicato la necessità dell'organizzazione politica degli anarchici ha partecipato, fin dalla fondazione nel 1986, all'attività della Federazione dei Comunisti Anarchici (FdCA) poi Alternativa Libertaria/FdCA, organizzazione politica di cui è tuttora esponente. Collabora con il «Foglio Telematico» di Alternativa Libertaria/FdCA. Tra i redattori di «Comunismo Libertario», è autore di documenti e saggi sul mondo del lavoro, la condizione operaia, la salute e l'imperialismo.

Franco Bertolucci: (1957) è bibliotecario e archivistica presso la Biblioteca Franco Serantini, editore e libero ricercatore nelle discipline storiche. Ha collaborato a vari progetti nazionali come la «Rivista Storica dell'Anarchismo» (1994-2004), il Dizionario Biografico degli Anarchici Italiani (2003-04) e ha curato alcuni saggi e volumi di ambito storico e biblioteconomico. Gli ultimi lavori sono dedicati alla storia dei GAAP: Gruppi anarchici d'azione proletaria. Le idee, i militanti, l'organizzazione, t. 1-2 (BFS-Pantarei, 2017-18) e al centenario della Rivoluzione russa: A Oriente sorge il sol dell'avvenire. La rivoluzione russa vista dagli anarchici italiani 1917-1922 (BFS, 2017).

Gianfranco Careri: (1952) dopo un periodo di militanza anarchica (dal 1969) è tra i riattivatori dell'USI dal 1977. Ricopre la carica di segretario nazionale dell'USI per due volte (1983-1985 e 2002-2005), di redattore di «Lotta di Classe» (1985-1992) ed altri incarichi nell'organizzazione anarchosindacalista. Fondatore e responsabile dell'Archivio Nazionale dell'USI (la cui sede è ad Ancona). Tra i suoi scritti i libri Il sindacalismo autogestionario: l'USI dalle origini ad oggi (USI, 1991) e Camillo Berneri, l'anarchosindacalismo, la guerra di classe (USI, 2008). Nel 2012 cura l'edizione dei due volumi sul centenario dell'USI che vedono la collaborazione di studiosi e militanti. Tra i suoi contributi all'opera le biografie di Alceste De Ambris e Umberto Marzocchi e saggi sui combattenti anarchosindacalisti italiani in Spagna e sulle fasi della riattivazione dell'USI dagli anni settanta ad oggi.

Francesco Codello: (1953) filosofo e pedagogista, è stato insegnante e dirigente scolastico. È membro dell'International Democratic Education Network, dell'European Democratic Education Community, fondatore della «Rete dell'Educazione Libertaria». Già redattore di «Volontà», di «Libertaria» e ora di «Elèuthera», attivista nell'Ateneo degli Imperfetti di Marghera e nel Centro Studi Libertari/ Archivio G. Pinelli di Milano. È autore di numerosi saggi, prevalentemente su temi educativi, storici e sull'anarchismo, in diverse testate e pubblicazioni e dei

seguenti libri: Educazione e anarchismo (Corso, 1995), La Buona educazione (FrancoAngeli, 2005), Vaso creta o fiore? (La Baronata, 2005), Gli anarchismi (La Baronata, 2009), Liberi di imparare, (con Irene Stella, Terra Nuova, 2011), La campanella non suona più (La Baronata, 2015); Né obbedire né comandare, lessico libertario (Elèuthera, 2009); La condizione umana nel pensiero libertario (Elèuthera, 2017). Ha curato la raccolta di saggi di Colin Ward dal titolo L'educazione incidentale (Elèuthera, 2018).

Pasquale Iuso: (1961) professore di Storia Contemporanea presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Teramo. Autore di numerosi saggi di storia sindacale e di storia dell'anarchismo. Condirettore del Dizionario Biografico degli Anarchici Italiani (BFS, 2003-04). Tra i suoi lavori più recenti: Gli anarchici nell'età Repubblicana (BFS, 2014); Esercito Guerra e Nazione (Ediesse, 2009); Le violenze di frontiera. Nazionalismo, regionalismo e identità nazionale (numero monografico di «Storia e Problemi Contemporanei», n.74, aprile 2017). Gianpiero Landi: (1953) insegnante in una Scuola media superiore, si occupa da decenni di ricerca storica, in particolare sull'anarchismo e il socialismo, collaborando a «A» e ad altri periodici. Attivo fin dalla fondazione nella Biblioteca Libertaria "Armando Borghi" di Castel Bolognese, è attualmente Presidente della Cooperativa che la gestisce. Si occupa inoltre del Centro Studi "Francesco Saverio Merlini" e del suo sito. Ha fatto parte della redazione della «Rivista Storica dell'Anarchismo» (2003-2004) e ha collaborato al Dizionario Biografico degli Anarchici Italiani (2003-04). Ha pubblicato saggi e curato volumi su Armando Borghi, Andrea Caffi, F.S. Merlini.

Lorenzo Pezzica: (1965) archivistica e storico, vive e lavora a Milano. Collabora con il Centro Studi Libertari /Archivio G. Pinelli e insegna "memoria e archivi digitali" al Master in Public History dell'Università degli studi di Modena e Reggio Emilia. Si occupa di Gender history, Public history, storia dell'anarchismo e dei movimenti radicali. Ha recentemente pubblicato: Anarchiche. Donne ribelli del Novecento (Shake, 2013); Vivere il tempo della Grande guerra. Bergamo durante e dopo la Prima guerra mondiale (Lubrino, 2016); Le magnifiche ribelli 1917-1921 (Elèuthera, 2017).

Giorgio Sacchetti: (1951) professore associato abilitato in Storia contemporanea. Attualmente docente a contratto di "Didattica della Storia" presso il dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Roma Tre. Si occupa di Labour history, storia dell'anarchismo e del movimento operaio. Ultimi libri pubblicati: Carte di Gabinetto. Gli anarchici italiani nelle fonti di polizia (La Fiaccola, 2015); Vite di partito. Traiettorie esistenziali nel PCI togliattiano (ESI, 2016); Eretiche. Il Novecento di Maria Luisa Berneri e Giovanna Caleffi (Biblion, 2017); Con l'amore nel pugno. Federazione Anarchica Italiana, storia e documenti (1945-2012) (Zero in Condotta, 2018).

Franco Schirone: (1950) libero ricercatore su tematiche anarchiche e anarchosindacaliste. Autore de La Gioventù Anarchica negli anni delle contestazioni, 1965-1969 (Zero in Condotta, 2006). Nel 2012 alcuni suoi saggi sono pubblicati nei due volumi sul centenario dell'USI: Interventismo contro antimilitarismo, lo scontro interno e la scelta dell'USI; Il biennio rosso e l'occupazione di terre e fabbriche; L'Unione Sindacale Italiana tra esilio e clandestinità (1923-1945); Alibrando Giovannetti (biografia). Tra le ultime sue pubblicazioni I Provos, i Beatniks e l'Anarchia (1966-1967) (Bruno Alpini-Stella Nera, 2018) e, con Mauro de Agostini, Per la Rivoluzione Sociale. Gli anarchici nella Resistenza a Milano (1943-45) (Zero in Condotta, 2015).

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 98 n.31 - 18 novembre 2018 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2 - cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



Umanità Nova

settimanale anarchico UMANITÀ NOVA fondato nel 1920 da Errico Malatesta